

# La Coppa

È ripartito come aveva finito, vincendo. Ieri il Manchester United ha vinto la Community Shield, la Supercoppa inglese, battendo ai rigori il Portsmouth. Dopo lo 0 a 0 nei tempi regolamentari, dal dischetto hanno vinto gli uomini di Ferguson, grazie alle esecuzioni di Tevez, Giggs e Carrick



11.00 Eurosport2 Los Angel



17.00 Eurosport2 Motocross

## IN TV

- 10.30 Sky Sport 2 Rugby, Sud Af. - Argen.
- 11.00 Eurosport 2 Tennis, Los Angeles fin.
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Raw
- 15.00 Sky Sport 3 Baseball, Major, League
- 16.00 Eurosport 2 Beach socc, euroleague
- 16.30 Sky Sport Golf, Pga championship
- 17.00 Sky superc. Calcio, Ajax - Arsenal
- 17.00 Eurosport 2 Motocross, mondiali
- 19.00 Eurosport 2 Karting, europei
- 20.00 Eurosport 2 Hip hop dance
- 21.00 Sky superc. Calcio, Man. Un. - Ports.
- 23.00 Sky Sport 1 I signori del gol, Crespo
- 23.15 Sky Sport 2 Porsche super cup
- 23.45 Sky Sport 2 Motori, Nissan the quest

# Una figuraccia per la Roma distratta Il Tottenham ne fa 5

In amichevole i giallorossi affondano Disastrosa la difesa, pessimo De Rossi

di Massimo De Marzi

**INCUBO** Sette giorni dopo il terrificante 0-5 subito dal Milan contro il Chelsea, stessa sorte e identico umiliante punteggio per la Roma, travolta a White Hart Lane da un Tottenham già in forma Premier League. I giallorossi, invece, hanno affrontato la

prima amichevole impegnativa dell'estate come fosse una gita fuori porta: svagati, deconcentrati e impalpabili, capaci di incassare cinque reti nei primi 54 minuti. E così hanno rimediato una figuraccia che ricorda il 7 a 1 rimediato l'anno scorso contro il Manchester United, anche se con un peso radicalmente diverso. Spalletti ha però di che preoccuparsi pensando che fra 13 giorni la sua squadra sarà di scena a San Siro per la Supercoppa contro l'Inter. Il volto impietrito del tecnico toscano durante la gara era la fotografia dell'impotenza di una Roma che è sembrata un'armata Brancaleone al cospetto di un Tottenham più pronto, più vivace, più in palla, che se solo avesse spinto nel finale avrebbe confezionato un autentico cappotto. Giallorossi lenti e impacciati in ogni zona del campo, con campioni come De Rossi irrimediabilmente e autori di errori imperdonabili, che hanno spianato la via

del gol agli avversari. Giallorossi con alcuni giocatori sull'orlo di una crisi di nervi, come testimoniato dalla sciocca espulsione rimediata nel finale da Aquilani. Il centrocampista azzurro, ammonito pochi secondi prima, è riuscito a farsi cacciare subito dopo per un inutile fallaccio sulla trequarti. È finita come era iniziata, nel modo peggiore, con un calcio di punizione di Bentley da posizione defilata che veniva sfiorato da alcuni giocatori senza esser toccato da nessuno: un portiere concentrato avrebbe parato facilmente ma Artur, il vice Doni, si faceva beffare in modo grottesco. Dopo quattro minuti il Tottenham era avanti 2-0, perché De Rossi tentava un insensato passaggio all'indietro che coglieva di sorpresa Juan, bruciato sul tempo assieme ad Artur dal tocco di Bent. A quel punto la partita diventava diffici-

**I giocatori di Spalletti non sono mai entrati in gara Nervosissimo Aquilani espulso nel finale**

le come la scalata dell'Everest. La Roma subiva in lungo e in largo, provando a reagire solo dopo la mezz'ora, con uno slalom concluso da un tiro debole di Aquilani e un rigore reclamato da Vucinic. In chiusura di primo tempo un altro erroraccio di De Rossi sulla trequarti spianava la strada del gol del 3-0 al solito Bentley. Chi si aspettava una reazione di carattere della Roma dopo l'intervallo restava deluso, perché tornavano in campo undici fantasmi, nonostante i cambi operati da Spalletti (dentro Panucci e Okaka al posto di Riise e di Montella). Il risultato è che dopo meno di nove minuti il risultato era diventato di 5-0, con Lennon e Bent a infilarsi tra le belle statue della difesa giallorossa. Tutto il resto era noia, fino al cartellino rosso rimediato da Aquilani, con Spalletti impietrito, mentre White Hart Lane inneggiava ai suoi beniamini e sbeffeggiava i giallorossi, cui non regalavano nuova linfa neppure altri cambi. Sabato inizia la Premiership e il Tottenham si candida al ruolo di squadra rivelazione. Alla Roma invece questa figuraccia impone di cambiare registro in vista della nuova stagione e forse farà riconsiderare alcune scelte, costringendola a tornare pesantemente sul mercato. Sarà calcio d'agosto, ma considerate anche la sconfitta subita dal Milan col City e quella della Lazio a Liverpool, in questo precampionato l'unica big a salvare l'onore in Inghilterra è stata la Juventus, vincitrice sull'Arsenal e capace di pagreggiare (come il Toro contro il Fulham) in casa del Manchester United campione d'Europa.



Luka Modric contrastato dal romanista Simone Perrotta Foto di Jeremy Lazarus/Ansa-Epa

## CALCIOMERCATO Il club londinese ha pronta un'offerta da cento milioni per il brasiliano Il Chelsea ripiomba su Kakà

di Massimo De Marzi

Un anno fa l'interminabile tele-novela legata ad un possibile passaggio al Real, l'estate 2008 invece è quella del corteggiamento del Chelsea. Il Pallone d'Oro Kakà, nonostante il recente rinnovo di contratto fino al 2012, continua a solleticare l'interesse delle big d'Europa. Il Milan ha più volte ribadito che non intende cedere il suo campione, ma Abramovich non intende mollare la presa e starebbe preparando una offerta da capogiro. Lo ha confermato l'agente del brasiliano, Diogo Kotscho. «Ho parlato con Kakà ieri (sabato, ndr). Sappiamo che i due club sono in trattativa per il trasferimento. Lui comincerà a negoziare con il Chelsea solo quando le società raggiungeranno un accordo. Il Milan non vuole vendere i suoi migliori giocatori, ma se l'offerta sarà di quelle che lo metteranno in difficoltà, sarà difficile per lo-



Kakà

ro decidere». E subito i media britannici hanno parlato di una offerta da 100 milioni di euro, comprensiva del cartellino del difensore Ivanovic, che interessa al Milan (e di un contratto da 10 milioni a stagione per il giocatore), che farebbe diventare l'operazione Kakà l'affare di mercato più costoso della storia, superando il record di 75 milioni stabilito nel

2001 dal Real Madrid, quando portò via Zidane alla Juve. Proprio il Real, che ha trascorso gli ultimi mesi tentando di soffiare Cristiano Ronaldo al Manchester, non sembra intenzionato a chiudere la vicenda. Il giocatore è rimasto all'Old Trafford, le menzogne hanno accettato la decisione di Ronaldo di non insistere per liberarsi, ma in cambio gli hanno chiesto un risarcimento. E non si tratta di una cifra simbolica ma di 17 milioni di sterline, pari a circa 22 milioni di euro. Almeno stando quanto scritto dal settimanale inglese "News of the world", secondo cui la decisione del portoghese di restare in Inghilterra avrebbe infranto gli accordi personali presi da tempo con il giocatore. È ogni accordo infranto si paga, a meno che il presidente Calderon non ottenga garanzie (scritte) di un ripensamento di Ronaldo e di una sua rottura con il Manchester United. Manchester che sta

lavorando per riportare in Premier League Thierry Henry. I Red Devils avrebbero pronta un'offerta di 25 milioni per il francese del Barcellona, che potrebbe finire sul mercato dopo la conferma di Eto'o. L'Arsenal sarebbe invece interessato all'ivoriano Yaya Touré, oltre che all'udinese Inler, mentre l'Atletico Madrid non intende trattenerlo il portoghese Maniche, rientrato dal prestito all'Inter. Gli spagnoli si erano timidamente interessati allo juventino Tiago nei mesi scorsi, ma adesso la destinazione più probabile dell'ex centrocampista di Lione e Chelsea è il Fenerbahce, anche se il giocatore non sembra gradire l'ipotesi. Tra oggi e domani Julio Baptista e la Roma diventeranno sposi, con il Real che dirà sì all'offerta giallorossa e ribadirà l'incredibilità di Robinho, corteggiato dal Chelsea. Abramovich proverà a consolarsi con Kakà. Milan permettendo.

**RITORNI** L'ucraino non avrebbe remore a lasciarsi alle spalle la prigione dorata del Chelsea, dove è relegato in panchina

## Sheva pronto a saltare il muro del flop per rifarsi una vita con la Sampdoria

di Ivo Romano

Una carriera, due storie. Divide da un muro. Di qua il meglio, di là il peggio: come a Berlino. Di qua la libertà (di scorrazzare per il campo), di là le catene (tanta panchina). Poi c'è il muro. Quelli che a scavalcarli si può solo provare, a rischio della propria stessa vita. E quelli che basta un nulla, la chiamata di qualcuno, magari accompagnata da un pacco di milioni. Il muro che ha diviso in due la carriera di Andriy Shevchenko lo si salta a piè pari, a maggior ragione può farlo lui che sull'atletismo, oltre che sul fiuto del gol, ha fondato le sue fortune. Se qualcuno chiama, lui arriva. Pare che voglia

bussare alla sua porta la Sampdoria, abile a fare un mercato dai due volti, ragazzi di sicuro affidamento e colpaccio a prezzo di favore. Con Cassano è andata bene. La storia potrebbe ripetersi con Sheva. Basta un cenno, lui si libra in volo. Si mette alle spalle la prigione dorata chiamata Chelsea e torna in Italia. L'aveva lasciato un paio d'estati fa, lasciando attonita la strana coppia Berlusconi-Galliani e in preda al panico la tifoserie milanista. Motivi nobili, secondo lui. A Londra si che sarebbe cresciuto, imparando finalmente l'inglese. Altre motivazioni, secondo il comune pensiero. La moglie Kristen



Shevchenko

preferiva la multicultural capitale inglese alla più provinciale metropoli padana. Entrambi non potevano essere indifferenti ai rubli cambiati in sterline di Roman Abramovich, qualcosa come 130mila pound a settimana (30 milioni, invece, finirono nelle casse del Milan). Fece il gran salto, nulla è stato più come prima. A Milano aveva trovato tutto: maturazione definitiva, gol a raffica, successi in serie. Capocannoniere al primo anno di serie A, la Champions League del 2003 suggellata dal suo rigore decisivo, il titolo italiano del 2004, più altri successi minori. Come una scalata al trono per l'ucraino timido che a soli 9 anni aveva vissuto da vicino la

tragedia di Chernobyl, costretto a lasciar casa e mettersi al sicuro. Un'ascesa che non poteva non condurlo fino in vetta, con tanto di Pallone d'Oro stretto tra le mani, dicembre 2004. Perché Londra è stata altra cosa. Non s'è mai capito se per Abramovich fosse un capriccio da quasi connazionale. Certo che non è riuscito a imporre. Mourinho passa per antipatico e si trucca da finto burbero, ma non fa che dire quanto pensa e agire di conseguenza. Sheva spesso e volentieri in panca. Avram Grant ci ha provato, ma come il suo predecessore gli ha riservato solo un posto in panchina. E se lo Shevchenko inglese s'è guadagnato paginate su quotidiani di

qualità e tabloid da scandalo è solo per quelle classifiche che divertono il lettore e amareggiano il protagonista. Lui c'era sempre, nelle graduatorie dei flop più clamorosi. I numeri, del resto, sono oggettivi, non mentono mai: 30 milioni di sterline per il cartellino e 130mila alla settimana di stipendio a fronte di appena 47 presenze e 9 gol. Sheva e il Milan si annusano da tempo, ma non si sono più presi. Ora c'è la Sampdoria. Il diesse Marotta è un amico, 3 milioni di euro non sono tanti ma neppure pochissimi. Se son rose fioriranno. E stavolta non c'entrano le lingue, neppure l'amore, tanto meno i quattrini.